

VI Domenica "per annum"

Lectures: Lev.13.1-2.45.46;Sal.31;I Cor.10,31-11,1;Mc.1,40-45

Fino dalle origini del Movimento noi chiamiamo incontro quella circostanza, quell'esperienza soggettivamente percepita, attraverso la quale un uomo riscontra l'accadere di un cambiamento decisivo che offre alla sua vita una prospettiva nuova di libertà, che senza Cristo sarebbe impossibile. E' l'esperienza attraverso la quale un essere umano si accorge di essere liberato dalla lebbra dell'inutilità della vita, dell'impossibilità di donare se stessi, perchè si è inutili, anzi da evitare.

Da quell'istante in cui come il lebbroso del Vangelo di Marco abbiamo avuto il coraggio di chiedere a Cristo, attraverso la compagnia in cui ci siamo trovati immessi, di essere guariti, è iniziata per noi l'esperienza della socializzazione. L'incontro con Cristo, attraverso la Chiesa apre all'uomo, guarito dalla lebbra dell'emarginazione la strada della fraternità.

Vi sono infatti due concetti inventati dall'antropologia cristiana: quello di persona e quello di fraternità o comunione. E' a partire dal cristianesimo che fondandosi sulla comune dignità personale dell'uomo, creato a immagine di Dio, inizia quel processo che rende pensabile, prima ancora che possibile, la trasformazione della cultura greco-romana che condurrà all'abolizione dell'istituto della schiavitù. E' il frutto più maturo dell'applicazione della categoria di fraternità all'edificazione della civiltà umana. Tutto questo a partire dall'incontro con Cristo che ha risanato gli irrecuperabili, ha ridato dignità personale ai peccatori, ha fatto di tutti dei fratelli nella fede, perchè figli adottivi di Dio.

L'incontro è l'esperienza fondamentale, l'espressione soggettiva del cambiamento oggettivo dell'uomo operato dalla Resurrezione di Cristo. Se Cristo è risorto, allora la morte, il nemico invincibile dell'uomo non è più invincibile e la situazione è stata capovolta. Sentirsi dire da chi ha capovolto le cose con la Sua risurrezione: "Lo voglio, guarisci!" fa riconoscere come positiva la vita, mette in pace, rallegra. E' la festa della fede.

Così è stato fin dalle origini della Chiesa, come leggiamo nel Vangelo, o come ci insegna la liturgia, che fin dai primissimi secoli aveva ideato una festa liturgica apposita: "La festa dell'Incontro" (cfr. introduzione del Messale Romano alla Festa della Presentazione al Tempio), che abbiamo celebrato pochi giorni fa, il 2 febbraio. L'incontro tra l'umanità stanca, vecchia, in attesa di una speranza promessa, simboleggiata dal vecchio Simeone e dalla profetessa Anna e il Dio atteso, riconosciuto nel Bambino Gesù, colui che sarebbe risorto dopo la morte.

In ogni epoca della Chiesa tutti coloro che hanno fatto questo incontro si sono costantemente e tenacemente radunati, sostenuti, accolti in un'esperienza, sempre capace di rinnovarsi, ad opera dello Spirito, di vera fraternità. E lo hanno fatto sapendo che la loro fraternità valeva qualcosa e trascendeva ogni umana solidarietà perchè, come lui aveva detto, era il luogo della presenza del risorto, è la concretezza della fraternità con Dio. A partire da questa nuova solidarietà, sconosciuta anche quanto alla sua intensità, prima del cristianesimo, mai riscontratasi quanto alla sua tenacia e possibilità di rinascere sempre anche dopo le batoste più gravi, mai definitivamente scomparsa, anche quando i suoi stessi aderenti smarrivano la coscienza di quanto era loro accaduto, gli uomini che incontrano Cristo sempre lo rendono presente nella storia dell'umanità e ripetono, in suo nome: "Lo voglio, guarisci!".

Fino a noi, gli ultimi della storia, in un'epoca in cui forse siamo i più lontani da una

dimensione religiosa e da una viva tradizione cristiana. Noi che forse viviamo in un tempo tra i più emarginati della storia rispetto a una civiltà religiosa, ugualmente abbiamo avuto la ventura di fare l'esperienza dell'incontro, di conoscere Cristo presente attraverso il volto dei santi, attraverso il segno di una compagnia, dei sacramenti.

L'esperienza del risanamento della propria umanità fa scaturire subito il desiderio di riprendere a lavorare per quella fraternità che ti ha accolto, risanandoti e rimettendoti a pieno ritmo nella vita sociale, in una nuova socialità. Il lavorare è infatti il primo sintomo di ripresa della salute: i malati non possono lavorare, ma appena si è guariti si sente il bisogno di riprendere a lavorare, perchè nessuno può sopportare di essere improduttivo, inutile a questo mondo. Così la fraternità incontrata ci ha immesso a pieno nella dimensione sociale della vita.

L'approvazione della Fraternità di Comunione e Liberazione avvenuta tre anni fa ha segnato esattamente queste due garanzie:

- il riconoscimento della verità dell'incontro, un po' come quando la Chiesa riconosce che uno è santo, o riconosce che certe apparizioni non sono state suggestioni, ma sono autentiche. Così ci è stato detto che l'incontro che abbiamo fatto è proprio l'incontro con Dio, nè un'illusione, nè una mistificazione.

- Poi il riconoscimento dell'utilità per la Chiesa del carisma. Esso consiste nella chiamata a lavorare per la Chiesa e quindi per l'umanità secondo la modalità scoperta, perchè esso ora è diventato parte integrante dell'opera della Chiesa come tale.

Avere aderito alla Fraternità, istituzionalmente costituita, significa l'impegno pubblico che ognuno di noi assume davanti alla Chiesa. Se l'essere stati accolti nella Chiesa alla nostra nascita è stato un po' come il nostro Battesimo, e il Battesimo non si nega a un bambino quando la volontà dei genitori è quella di educarlo cristianamente, il riconoscimento della Fraternità è la nostra Cresima, la Confermazione, la conferma del nostro essere giunti all'età del lavoro, dell'utilità.

Noi a volte somigliamo più a dei bambini ormai grandi, viziati, che continuano a fare dei capricci, quando la loro età esigerebbe ormai un comportamento più maturo e responsabile; oppure possiamo essere tentati di fare i fratelli maggiori paternalisti nei confronti degli altri.

E' giunto il tempo della responsabilità diretta.

Ma c'è un'altra conseguenza dell'incontro fatto da una personalità matura: è l'esperienza stabile della pacificazione; le nostre fraternità sono fatte per essere luogo di persone pacificate, perchè vivono un rapporto con Dio, hanno coscienza di appartenergli e solo da questo sono sostenute e condotte nella vita. Per questo è così importante rivolgersi al volto dei santi per trovare riposo nei loro discorsi, perchè solo questo riposo giova alla vita e solo i loro discorsi non sono parole vane. Dal clima creato dalla loro presenza, che è la Presenza di Cristo in loro, occorre imparare tutto. Il resto viene dal maligno.

Bologna, 17 febbraio 1985